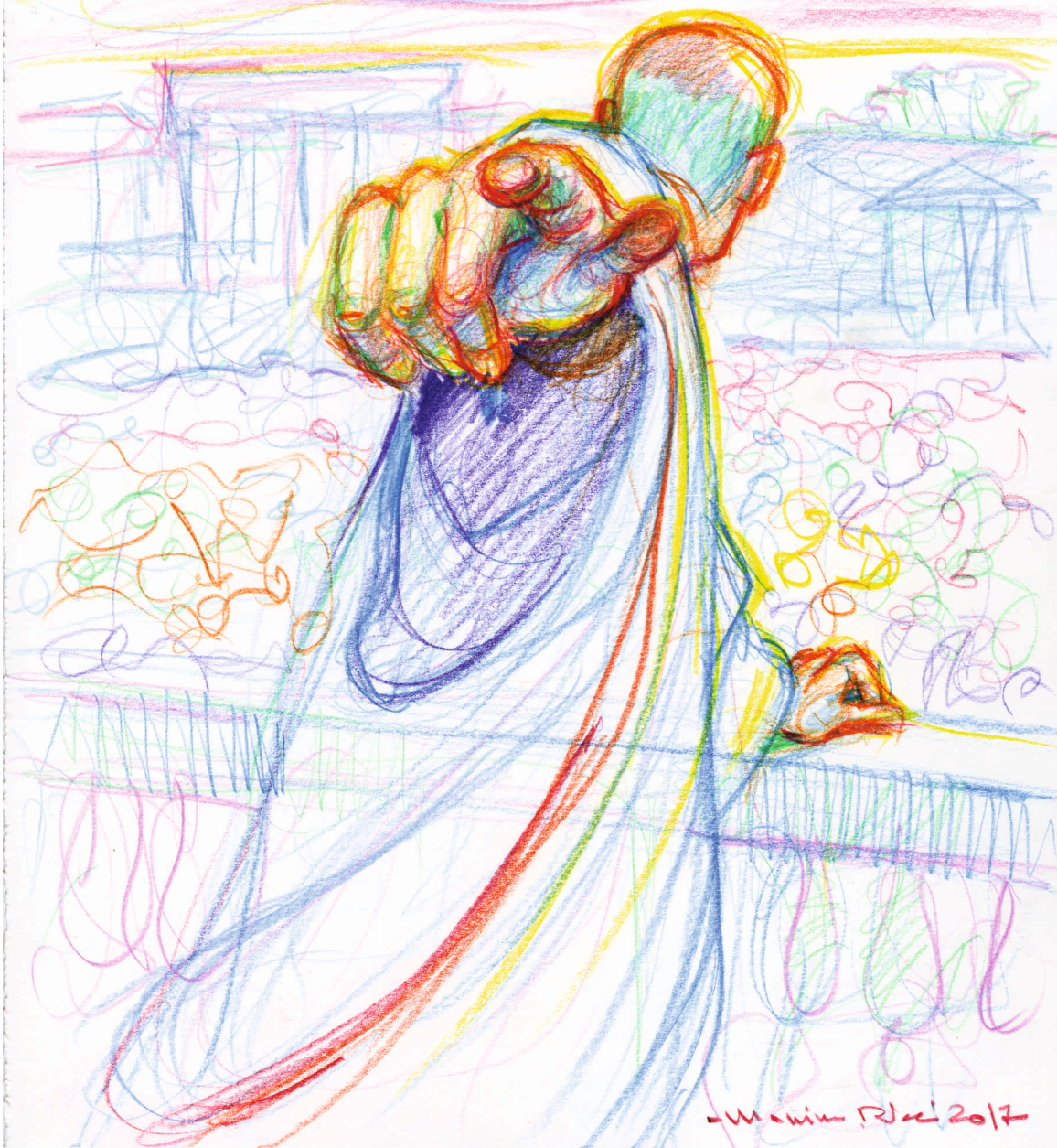


ECCE HOMO



-Maurin Rjaci 2017

A te

che sosterai attento oppure passerai veloce fra queste pagine, non sia di ostacolo ciò che stai sfogliando, contrassegnato da un' immagine ed un titolo che, nell'immediato, potrebbero risultarti insoliti e marginali in riferimento alla Pasqua.

Cosa c'entra, ti chiederai, quella figura contorta che sovrasta una tratteggiata folla in subbuglio?

Che è quel dito mirato? Ad indicare cosa? O chi?

Si tratta di una scena teatrale o di altro?

Sarà l'esortazione a guardare, indirizzata a tutta quella gente,

o sarà il gesto che preannuncia un'apparizione?

Che vorrà mai dire? Accusa? Sorpresa?

A quale Uomo si rivolge?

Disprezzato o atteso?

Potrebbe alla fine assalirti il sospetto che ad essere additato sia anche chi sta osservando la scena.

Quindi tu.



ECCE HOMO

Ti vedo in affanno, Pilato, incalzato e ubriacato da trame oscure, quelle di chi ti sostiene e ti tollera, per poi ricattarti usando lo stesso veleno del tuo potere. Accade spesso dove ci sono troni e imperi.

Il potere, che dovrebbe servire a innalzare e sostenere, diventa peso schiacciante per chi vi si oppone e umiliante per chi lo subisce.

Una bestia che frantuma e travolge. Anche qui è l'uomo. O forse, direi, la sua ombra. Ma tu non vuoi, Pilato, essere schiacciato né umiliato, frantumato né travolto. Allora una cosa ti rimane da fare, potentissimo strumento per scrollarsi di dosso preoccupazioni e fastidi, per evitare decisioni compromettenti e pronunciamenti impopolari: acqua sulle mani!

Dopodiché: ecce homo.

Prendetelo, smembratelo, laceratelo, infilzato.

Ma che sia fuori da qui.

Ecce homo.

Ovvero: ecco l'uomo che mi avete consegnato e sul quale pretendete io stenda la mano. Guardate bene come ho saputo ridurlo, per dissetare le vostre pretese.

Ma anche: ecco l'uomo, fino a che punto un essere umano riesce a svendersi, in quale grado di insulsa esistenza sa precipitare pur di mantenere posizioni e guadagni

Ma anche: ecco l'uomo, fino a quale ferocia riesce ad arrivare. Sa sfigurare e offendere, sa calpestare e colpire di scherno, tradimento, violenza, menzogna.

Ma anche: questo è davvero l'uomo totale e completo, capace delle più alte vette di trasfigurazione luminosa e di quelle, altrettanto elevate, di sfigurazione dolorosa. Capace di porgere ogni guancia per affrontare in altissima dignità, senza difese né maschere, ogni avversità come ogni verità di tutta la verità.

Ancora una volta, Pilato, senza rendertene conto, diventi profeta, portatore di un annuncio straordinario. Succederà anche quando farai mettere sulla croce quella

scritta "Gesù Nazareno Re dei Giudei" che noi abbiamo ridotto, come per dare ragione a chi la voleva togliere, ad una semplice sigla, quasi una targa, enigmatica, misteriosa: INRI. Una scritta, in tutte le lingue conosciute allora, capace di indicare, inconsapevolmente, una verità universale. Davvero lo Spirito è incontenibile, soffia dove vuole, anche nei modi più insperati ed inattesi, più variegati e meno ufficiali.

E' la radice della Resurrezione.

Anche della tua, Pilato.



Mario Ceroli - L'Ombra



Mario Ceroli - Il Viso



Mario Ceroli - Il Vento

don Aldo

BUONA PASQUA!

Vi scrivo mentre ancora viviamo il tempo quaresimale nel quale ci prepariamo alla Pasqua per celebrare la Risurrezione del Signore. Parliamo di 'celebrazione' e non di 'rievocazione'. Possiamo rievocare un evento che ormai appartiene al passato, come ad esempio una famosa battaglia che ha lasciato un segno nella storia di un popolo.

Possiamo, invece, celebrare un avvenimento come un congresso, l'inaugurazione di un edificio o di un'importante costruzione; tutti esempi di qualcosa che riguarda il presente.

A proposito della Pasqua non parliamo allora di 'rievocazione' ma di

'celebrazione' perché la risurrezione di Gesù ancora ci coinvolge. Cristo risorto è vivo e presente in mezzo a noi.

La S. Messa e i sacramenti, infatti, sono un segno efficace della presenza di Dio, sono una cosa sempre nuova seppur ripetuta nel tempo e non un semplice ricordo di quello che fece Gesù.

Per parlare in altro modo di Cristo risorto e vivo possiamo usare due brevi e semplici parole, o più precisamente, due avverbi: qui, ora. 'Qui' per dire che è in mezzo, vicino a noi e non in un luogo imprecisato; 'ora' per dire che nel momento presente e in ogni momento della nostra vita è presente ed una presenza viva.

Pur celebrandola ogni anno, la Pasqua sia, allora, qualcosa di sempre nuovo che dia senso alla nostra vita e ci cambi interiormente: è il mio augurio di buona Pasqua!

don Gianluca





LAVANDA DEI PIEDI CAPOVOLGIMENTO DELLA VITA

don Primo Mazzolari - Scritti

«lo vi ho dato un esempio, affinché anche voi facciate come vi ho fatto»
Un lontano mi scrive parole, che, se non mi sorprendono, mi fanno soffrire. «Non parteciperò al rito del giovedì santo. La lavanda mi ha sempre inchiodato. Forse passa per quest'impressione incancellabile il filo che mi tiene ancora avvinto, in un certo senso, alla chiesa. Ma se ci tornassi quest'anno con l'animo che mi hanno fatto gli avvenimenti all'insaputa di me stesso, mi verrebbe la tentazione di gridare anche contro di voi, che pur mostrate di capire tante cose: capite voi quello che fate? - Forse non l'avete mai capito: certo, adesso, non lo

capite più. Quell'azione è un capovolgimento della vita e voi ne fate un rito».

Amico caro e lontano, nella mia chiesa non si fa la funzione del Mandato, ma il vangelo che lo racconta, lo leggo ugualmente a bassa voce - il tono dell'indegnità che si confessa - davanti al cenacolo, dopo l'Ufficio delle tenebre, quando non ci si vede più e ci si può vergognare di noi stessi senza falsi pudori.

Lo leggo per me e, se vuoi, anche per te e per qualcun altro che soffre come noi, quantunque le parole decisive non si possano leggere che per sé.

«Gesù sapendo che era venuta per lui l'ora di passare da questo mondo al Padre»...

Per un cristiano non ci sono ore inconsapevoli; ogni ora segna il transito dal mondo al Padre, dal terrestre allo spirituale, dal parziale all'universale, dal temporale all'eterno.

Il distacco, che prepara il transito, non può avvenire che per un accrescimento d'amore, vale a dire nella luce della carità del Padre, che non conosce limiti.

«Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine».

Un «passaggio» o una «conversione» che diminuisce le affezioni naturali e ci sottraesse alle parziali emozioni che tali affetti giustamente ci comandano,

non sarebbe un'ascensione. Si sale verso il Padre, con cuore purificato, ma non separato. Il nostro vero patrimonio umano ce lo portiamo con noi per accrescerne il valore nella santità.

Niente ci deve impedire di portare «sino alla fine», nella pienezza della carità, i nostri vincoli umani: neanche la presenza del traditore, neanche la possibilità di piegare per altre vie le resistenze delle creature.

Proprio quando Gesù sa che «il diavolo aveva già messo in cuore» a Giuda Iscariota di tradirlo, quando ha la certezza che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che stava per ritornare a Dio

«...si levò da tavola, depose le sue vesti e preso un asciugatoio, se ne cinse...».

Facendosi uomo aveva preso «la forma del servo». Ma nessuno se n'era accorto fino a quel momento, tanto era in alto il Maestro nella sua così comune umanità. Operava grandi miracoli, si trasfigurava sul monte, predicava con autorità mai vista, parlava come un profeta non aveva mai parlato. Gli uomini avevano bisogno di vedere il servo, in una forma evidente, inequivocabile. L'amore ve l'avrebbe fissato per sempre e in un gesto che sfida le false grandezze e le false dignità create dal nostro orgoglio.

«Si levò da tavola, depose le sue vesti, e preso un asciugatoio se ne cinse. Poi mise dell'acqua in un catino, e cominciò a lavare i piedi ai discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio».

Non ha cominciato né da Pietro né da Giovanni; forse da Giuda, per subito gustare l'estrema ripugnanza di servire l'inservibile, di amare l'inamabile.

Quando arriva a Pietro si sente dire: - Tu Signore, lavare i piedi a me? - Pietro misurava soltanto la propria miseria, e non poneva l'occhio sul mandato di carità che lo avrebbe impegnato come seguace di Cristo, per tutta la vita.

- Tu non sai ora quello che io faccio, ma lo capirai dopo. Capiva il fatto dell'umiliazione, non capiva la lezione che il Maestro intendeva dargli attraverso il mistero dell'umiliazione. Pietro voleva aver parte con Cristo immaginando chi sa quali ricompense; per questo era disposto a farsi lavare anche le mani e il capo. Neanche il primo degli apostoli sapeva che l'unica condizione per aver parte con lui, è legata, più che a una lavanda materiale, alla continuazione di quella carità che il Cristo veniva istituendo con un atto quasi sacramentale.



Sieger Köder - La lavanda dei piedi

«Come dunque ebbe loro lavato i piedi ed ebbe riprese le sue vesti, si mise di nuovo a tavola, e disse loro: - Capite quel che vi ho fatto?».

E poiché gli apostoli non capivano l'istituzione della carità, che doveva precedere di poco l'istituzione del sacramento della carità, il Maestro è costretto a continuare la lezione.

«Voi mi chiamate Maestro e Signore, e dite bene perché lo sono. Se dunque io

Maestro, non si alzi per continuare nel mondo quella carità che è il fermento celeste del pane del mistero.

Amico lontano e caro, non ti dico: torna anche quest'anno al rito del Mandato. Non ti dico neppure: non chiederti se noi comprendiamo quello che il Cristo ha fatto.

Appunto perché hai l'impressione che nelle nostre chiese ciò che tu giustamente chiami il capovolgimento sia



Taddeo Zuccari – La lavanda dei piedi

che sono il Signore e Maestro v'ho lavato i piedi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Poiché io vi ho dato un esempio, affinché anche voi facciate come v'ho fatto io».

L'istituzione dell'eucaristia si chiude con parole quasi eguali: - Fate questo in memoria di me.

I cristiani di tutti i tempi hanno trovato più facile ripetere la presenza eucaristica della presenza della carità, dimenticando che non si può capire una mensa dalla quale, almeno uno, dietro l'esempio del

in pericolo di diventare una semplice «forma rituale», io ti scongiuro di non fermarti quest'anno nella navata della tua chiesa, spettatore indeciso e indisposto.

Portati avanti, fino alla tavola eucaristica per «levarti» subito dopo la comunione, non come un commensale qualunque, ma come un servo dell'Amore che deve cambiare il mondo.

I «capovolgimenti» non si attendono, si fanno. «Se sapete queste cose, siete beati se le fate».



LA SINDONE

Meditazione di Benedetto XVI

in Visita Pastorale a Torino - Domenica 2 maggio 2010

Cari amici, questo è per me un momento molto atteso. In diverse altre occasioni mi sono trovato davanti alla sacra Sindone, ma questa volta vivo questo pellegrinaggio e questa sosta con particolare intensità: forse perché il passare degli anni mi rende ancora più sensibile al messaggio di questa straordinaria Icona; forse, e direi soprattutto, perché sono qui come Successore di Pietro, e porto nel mio cuore tutta la Chiesa, anzi, tutta l'umanità. Ringrazio Dio per il dono di questo pellegrinaggio, e anche per l'opportunità di condividere con voi una breve meditazione, che mi è stata suggerita dal sottotitolo di questa solenne Ostensione: "Il mistero del Sabato Santo".

Si può dire che la Sindone sia l'Icona di

questo mistero, l'Icona del Sabato Santo. Infatti essa è un telo sepolcrale, che ha avvolto la salma di un uomo crocifisso in tutto corrispondente a quanto i Vangeli ci dicono di Gesù, il quale, crocifisso verso mezzogiorno, spirò verso le tre del pomeriggio. Venuta la sera, poiché era la Parasceve, cioè la vigilia del sabato solenne di Pasqua, Giuseppe d'Arimatea, un ricco e autorevole membro del Sinedrio, chiese coraggiosamente a Ponzio Pilato di poter seppellire Gesù nel suo sepolcro nuovo, che si era fatto scavare nella roccia a poca distanza dal Golgota. Ottenuto il permesso, comprò un lenzuolo e, deposto il corpo di Gesù dalla croce, lo avvolse con quel lenzuolo e lo mise in quella tomba (cfr Mc 15,42-46). Così riferisce il Vangelo di san Marco, e con lui concordano gli altri Evangelisti. Da

quel momento, Gesù rimase nel sepolcro fino all'alba del giorno dopo il sabato, e la Sindone di Torino ci offre l'immagine di com'era il suo corpo disteso nella tomba durante quel tempo, che fu breve cronologicamente (circa un giorno e mezzo), ma fu immenso, infinito nel suo valore e nel suo significato.

Il Sabato Santo è il giorno del nascondimento di Dio, come si legge in un'antica Omelia: "Che cosa è avvenuto? Oggi sulla terra c'è grande silenzio, grande silenzio e solitudine. Grande silenzio perché il Re dorme ... Dio è morto nella carne ed è sceso a scuotere il regno degli inferi" (Omelia sul Sabato Santo, PG 43, 439). Nel Credo, noi professiamo che Gesù Cristo "fu crocifisso sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto, discese agli inferi, e il terzo giorno risuscitò da morte".

Cari fratelli e sorelle, nel nostro tempo, specialmente dopo aver attraversato il secolo scorso, l'umanità è diventata particolarmente sensibile al mistero del Sabato Santo. Il nascondimento di Dio fa parte della spiritualità dell'uomo contemporaneo, in maniera esistenziale, quasi inconscia, come un vuoto nel cuore che è andato allargandosi sempre di più. Sul finire dell'Ottocento, Nietzsche scriveva: "Dio è morto! E noi l'abbiamo ucciso!". Questa celebre espressione, a ben vedere, è presa quasi alla lettera dalla tradizione cristiana, spesso la ripetiamo nella Via Crucis, forse senza renderci pienamente conto di ciò che diciamo. Dopo le due guerre mondiali, i lager e i gulag, Hiroshima e Nagasaki, la nostra epoca è diventata in misura sempre maggiore un Sabato Santo: l'oscurità di questo giorno interpella tutti coloro che si interrogano sulla vita, in modo particolare interpella noi credenti. Anche noi abbiamo a che fare con questa

oscurità.

E tuttavia la morte del Figlio di Dio, di Gesù di Nazaret ha un aspetto opposto, totalmente positivo, fonte di consolazione e di speranza. E questo mi fa pensare al fatto che la sacra Sindone si comporta come un documento "fotografico", dotato di un "positivo" e di un "negativo". E in effetti è proprio così: il mistero più oscuro della fede è nello stesso tempo il segno più luminoso di una speranza che non ha confini. Il Sabato Santo è la "terra di nessuno" tra la morte e la risurrezione, ma in questa "terra di nessuno" è entrato Uno, l'Unico, che l'ha attraversata con i segni della sua Passione per l'uomo: "Passio Christi. Passio hominis". E la Sindone ci parla esattamente di quel momento, sta a testimoniare precisamente quell'intervallo unico e irripetibile nella storia dell'umanità e



Giambattista di Jacopo detto il Rosso Fiorentino
Deposizione dalla Croce



Discesa agli inferi XIV-XV sec. - Venezia - Chiesa S. Giorgio dei Greci

dell'universo, in cui Dio, in Gesù Cristo, ha condiviso non solo il nostro morire, ma anche il nostro rimanere nella morte. La solidarietà più radicale.

In quel "tempo-oltre-il-tempo" Gesù Cristo è "disceso agli inferi". Che cosa significa questa espressione? Vuole dire che Dio, fattosi uomo, è arrivato fino al punto di entrare nella solitudine estrema e assoluta dell'uomo, dove non arriva alcun raggio d'amore, dove regna l'abbandono totale senza alcuna parola di conforto: "gli inferi". Gesù Cristo, rimanendo nella morte, ha oltrepassato la porta di questa solitudine ultima per guidare anche noi ad oltrepassarla con Lui. Tutti abbiamo sentito qualche volta una sensazione spaventosa di abbandono, e ciò che della morte ci fa più paura è proprio questo, come da bambini abbiamo paura di stare da soli nel buio e solo la presenza di una persona che ci ama ci può rassicurare. Ecco, proprio questo è accaduto nel Sabato Santo: nel regno della morte è risuonata la voce di

Dio. È successo l'impensabile: che cioè l'Amore è penetrato "negli inferi": anche nel buio estremo della solitudine umana più assoluta noi possiamo ascoltare una voce che ci chiama e trovare una mano che ci prende e ci conduce fuori. L'essere umano vive per il fatto che è amato e può amare; e se anche nello spazio della morte è penetrato l'amore, allora anche là è arrivata la vita. Nell'ora dell'estrema solitudine non saremo mai soli: "Passio Christi. Passio hominis".

Questo è il mistero del Sabato Santo! Proprio di là, dal buio della morte del Figlio di Dio, è spuntata la luce di una speranza nuova: la luce della Risurrezione. Ed ecco, mi sembra che guardando questo sacro Telo con gli occhi della fede si percepisca qualcosa di questa luce. In effetti, la Sindone è stata immersa in quel buio profondo, ma è al tempo stesso luminosa; e io penso che se migliaia e migliaia di persone vengono a venerarla – senza contare quanti la contemplano mediante le immagini – è perché in essa non vedono solo il buio, ma anche la luce; non tanto la sconfitta della vita e dell'amore, ma piuttosto la vittoria, la vittoria della vita sulla morte, dell'amore sull'odio; vedono sì la morte di Gesù, ma intravedono la sua Risurrezione; in seno alla morte pulsa ora la vita, in quanto vi inabita l'amore. Questo è il potere della Sindone: dal volto di questo "Uomo dei dolori", che porta su di sé la passione dell'uomo di ogni tempo e di ogni luogo, anche le nostre passioni,

le nostre sofferenze, le nostre difficoltà, i nostri peccati - "Passio Christi. Passio hominis" - da questo volto promana una solenne maestà, una signoria paradossale. Questo volto, queste mani e questi piedi, questo costato, tutto questo corpo parla, è esso stesso una parola che possiamo ascoltare nel silenzio. Come parla la Sindone? Parla con il sangue, e il sangue è la vita! La Sindone è un'Icona scritta col sangue; sangue di un uomo flagellato, coronato di spine, crocifisso e ferito al costato destro.

L'immagine impressa sulla Sindone è quella di un morto, ma il sangue parla della sua vita. Ogni traccia di sangue parla di amore e di vita. Specialmente



quella macchia abbondante vicina al costato, fatta di sangue ed acqua usciti copiosamente da una grande ferita procurata da un colpo di lancia romana, quel sangue e quell'acqua parlano di vita. E' come una sorgente che mormora nel silenzio, e noi possiamo sentirla, possiamo ascoltarla, nel silenzio del Sabato Santo.

Cari amici, lodiamo sempre il Signore per il suo amore fedele e misericordioso. Partendo da questo luogo santo, portiamo negli occhi l'immagine della Sindone, portiamo nel cuore questa parola d'amore, e lodiamo Dio con una vita piena di fede, di speranza e di carità. Grazie.

MATTINO DI PASQUA

**Io vorrei donare una cosa
al Signore,
ma non so che cosa.**

**Andrò in giro per le strade
e mi fermerò soprattutto
coi bambini
a giocare in periferia,**

**e poi lascerò un fiore
ad ogni finestra dei poveri
e saluterò chiunque incontrerò
per via.**

**E poi suonerò con le mie mani
le campane sulla torre.
Andrò nel bosco questa notte
e abbraccerò gli alberi**

**e starò in ascolto dell'usignolo,
quell'usignolo che canta
sempre solo
da mezzanotte all'alba.**

**E poi andrò a lavarmi nel fiume
e all'alba passerò sulle porte
di tutti i miei fratelli**

e dirò a ogni casa: Pace!

David Maria Turolto

IL MONDO SUPPLICA DI RISUSCITARE

Omelia di Papa Francesco

nella XXI Giornata Mondiale della Vita Consacrata Basilica Vaticana - Giovedì 2 febbraio 2017

Quando i genitori di Gesù portarono il Bambino per adempiere le prescrizioni della legge, Simeone, «mosso dallo Spirito» (Lc 2,27), prende in braccio il Bambino e comincia un canto di benedizione e di lode: «Perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele» (Lc 2,30-32). Simeone non solo ha potuto vedere, ma ha avuto anche il privilegio di abbracciare la speranza sospirata, e questo lo fa esultare di gioia. Il suo cuore gioisce perché Dio abita in mezzo al suo popolo; lo sente carne della sua carne.

Il canto di Simeone è il canto dell'uomo credente che, alla fine dei suoi giorni, può affermare: è vero, la speranza in Dio non delude mai (cfr Rm 5,5), Egli non inganna. Simeone e Anna, nella vecchiaia, sono capaci di una nuova fecondità, e lo testimoniano cantando: la vita merita di essere vissuta con speranza perché il Signore mantiene la sua promessa; e in seguito sarà lo stesso Gesù a spiegare questa promessa nella sinagoga di Nazaret: i malati, i carcerati, quelli che sono soli, i poveri, gli anziani, i peccatori sono anch'essi invitati a intonare lo stesso canto di speranza. Gesù è con loro, è con noi (cfr Lc 4,18-19).

Questo canto di speranza lo abbiamo ricevuto in eredità dai nostri padri. Essi ci hanno introdotto in questa "dinamica".

Nei loro volti, nelle loro vite, nella loro dedizione quotidiana e costante abbiamo potuto vedere come questa lode si è fatta carne. Siamo eredi dei sogni dei nostri padri, eredi della speranza che non ha deluso le nostre madri e i nostri padri fondatori, i nostri fratelli maggiori. Siamo eredi dei nostri anziani che hanno avuto il coraggio di sognare; e, come loro, oggi vogliamo anche noi cantare: Dio non inganna, la speranza in Lui non delude. Dio viene incontro al suo popolo. E vogliamo cantare addentrandoci nella profezia di Gioele: «Effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni» (3,1).

Ci fa bene accogliere il sogno dei nostri padri per poter profetizzare oggi e ritrovare nuovamente ciò che un giorno ha infiammato il nostro cuore. Sogno e profezia insieme. Memoria di come sognarono i nostri anziani, i nostri padri e madri e coraggio per portare avanti, profeticamente, questo sogno.

Questo atteggiamento renderà fecondi noi consacrati, ma soprattutto ci preserverà da una tentazione che può rendere sterile la nostra vita consacrata: la tentazione della sopravvivenza. Un male che può installarsi a poco a poco dentro di noi, in seno alle nostre comunità. L'atteggiamento di sopravvivenza ci fa diventare reazionari,

paurosi, ci fa rinchiudere lentamente e silenziosamente nelle nostre case e nei nostri schemi. Ci proietta all'indietro, verso le gesta gloriose – ma passate – che, invece di suscitare la creatività profetica nata dai sogni dei nostri fondatori, cerca scorciatoie per sfuggire alle sfide che oggi bussano alle nostre porte. La psicologia della sopravvivenza toglie forza ai nostri carismi perché ci porta ad addomesticarli, a renderli "a portata di mano" ma privandoli di quella forza creativa che essi inaugurarono; fa sì che vogliamo proteggere spazi, edifici o strutture più che rendere possibili nuovi processi. La tentazione della sopravvivenza ci fa dimenticare la grazia, ci rende professionisti del sacro ma non padri, madri o fratelli della speranza che siamo stati chiamati a profetizzare. Questo clima di sopravvivenza inaridisce il cuore dei nostri anziani privandoli della capacità di sognare e, in tal modo, sterilizza la profezia che i più giovani sono chiamati ad annunciare e realizzare. In poche parole, la tentazione della sopravvivenza trasforma in pericolo, in minaccia, in tragedia ciò che il Signore ci presenta come un'opportunità per la missione. Questo atteggiamento non è proprio soltanto della vita consacrata, ma in modo particolare siamo invitati a guardarci dal cadere in essa.

Torniamo al brano evangelico e contempliamo nuovamente la scena. Ciò che ha suscitato il canto di lode in Simeone e Anna non è stato di certo il guardare sé stessi, l'analizzare e rivedere la propria situazione personale. Non è stato il rimanere chiusi per paura che potesse capitare loro qualcosa di male. A suscitare il canto è stata la speranza, quella speranza che li sosteneva

nell'anzianità. Quella speranza si è vista realizzata nell'incontro con Gesù. Quando Maria mette in braccio a Simeone il Figlio della Promessa, l'anziano incomincia a cantare, fa una propria "liturgia", canta i suoi sogni. Quando mette Gesù in mezzo al suo popolo, questo trova la gioia. Sì, solo questo potrà restituirci la gioia e la speranza, solo questo ci salverà dal vivere in un atteggiamento di sopravvivenza. Solo questo renderà feconda la nostra vita e manterrà vivo il nostro cuore. Mettere Gesù là dove deve stare: in mezzo al suo popolo.

Tutti siamo consapevoli della trasformazione multiculturale che stiamo attraversando, nessuno lo mette in dubbio. Da qui l'importanza che il



Vincent Van Gogh - «L'église d'Auvers-sur-Oise»



Denis Maurice – Il Mattino di Pasqua

consacrato e la consacrata siano inseriti con Gesù nella vita, nel cuore di queste grandi trasformazioni. La missione – in conformità ad ogni carisma particolare – è quella che ci ricorda che siamo stati invitati ad essere lievito di questa massa concreta. Certamente potranno esserci “farine” migliori, ma il Signore ci ha invitato a lievitare qui e ora, con le sfide che ci si presentano. Non con atteggiamento difensivo, non mossi dalle nostre paure, ma con le mani all’aratro cercando di far crescere il grano tante volte seminato in mezzo alla zizzania. Mettere Gesù in mezzo al suo popolo significa avere un cuore contemplativo, capace di riconoscere come Dio cammina per le strade delle nostre città, dei nostri paesi, dei nostri quartieri. Mettere Gesù in mezzo al suo popolo significa farsi carico e voler aiutare a portare la croce

dei nostri fratelli. E’ voler toccare le piaghe di Gesù nelle piaghe del mondo, che è ferito e brama e supplica di risuscitare.

Metterci con Gesù in mezzo al suo popolo! Non come attivisti della fede, ma come uomini e donne che sono continuamente perdonati, uomini e donne uniti nel battesimo per condividere questa unzione e la consolazione di Dio con gli altri.

Metterci con Gesù in mezzo al suo popolo, perché «sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la “mistica” di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po’ caotica che [con il Signore] può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio. [...] Se potessimo seguire questa strada, sarebbe una cosa tanto buona, tanto risanatrice, tanto liberatrice, tanto generatrice di speranza! Uscire da se stessi per unirsi agli altri» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 87) non solo fa bene, ma trasforma la nostra vita e la nostra speranza in un canto di lode. Ma questo possiamo farlo solamente se facciamo nostri i sogni dei nostri anziani e li trasformiamo in profezia.

Accompagniamo Gesù ad incontrarsi con il suo popolo, ad essere in mezzo al suo popolo, non nel lamento o nell’ansietà di chi si è dimenticato di profetizzare perché non si fa carico dei sogni dei suoi padri, ma nella lode e nella serenità; non nell’agitazione ma nella pazienza di chi confida nello Spirito, Signore dei sogni e della profezia. E così condividiamo ciò che ci appartiene: il canto che nasce dalla speranza.

PADRE PERDONALI

Al fondo di Via Crucis,
Stazionata in cantilena
Snervata come un pediluvio simulato,
Arrivano le parole ultime, scarnificate
Sgorgate vere, allora, in vetta al legno.

Padre perdonali
Tu pensi fosse per gli inchiodatori,
Per i traditori, per i mercanti ?
Invece è l'urlo che squarcia il cielo
Seminato negli occhi viandanti
Attraversa i tempi
Rimbalza di volto in volto
Denuncia, nudo flagello,
Il misero modo, ancora oggi,
Di smembrare l'Altissimo e Poverissimo
L'Eterno e il Mortale
Il Principe che si fa Servo.

Padre perdonali
Quelli che verranno,
Con la sciocca pretesa di sapere,
Il loro incensarsi a eroici martiri,
Custodi di ideali,
Giocattolando
Come quando, bambini,
Ci si immagina dottori,
moschettieri, trapezisti;
Il banale loro modo, teatrale,
di alzare le mani
Quando dovrebbero essere le viscere,
Invece, a fuoruscire
Straziando e gridando forte
Per lo scempio del dolore
Che corrode e contorce, ovunque,
Quello sì, davvero, senza copione.
Padre perdonali

Perché più di qualunque chiodo
Mi ferisce la finzione
Sfacciata
Studiata
Spacciata come salvezza
Il ridicolo modo di pronunciare
Dèi et Demòni
Pagliuzza sottile
che aggioa sempre l'altro
Mai trave
Da cercarsi dentro con cura, alla radice.

Padre perdonali
Faccendieri del credo,
senza mai un tremore
Ostentatori della certezza,
senza mai un timore
Cultori di sensazioni,
senza mai un'attesa
Maniaci rituali, senza mai stupore
Turisti del sacro, senza mai cicatrici.

SEPOLTURA CREMAZIONE CONSERVAZIONE DELLE CENERI

Istruzione AD RESURGENDUM CUM CHRISTO

1. Per risuscitare con Cristo, bisogna morire con Cristo, bisogna «andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore» (2 Cor 5,8). Con l'Istruzione *Piam et constantem* del 5 luglio 1963, l'allora Sant'Uffizio ha stabilito che «sia fedelmente mantenuta la consuetudine di seppellire i cadaveri dei fedeli», aggiungendo però che la cremazione non è «di per sé contraria alla religione cristiana» e che non siano più negati i sacramenti e le esequie a coloro che abbiano chiesto di farsi cremare, a condizione che tale scelta non sia voluta «come negazione dei dogmi cristiani, o con animo settario, o per odio contro la religione cattolica e la Chiesa». Questo cambiamento della disciplina ecclesiastica è stato poi recepito nel Codice di Diritto Canonico (1983) e nel Codice dei Canoni delle Chiese Orientali (1990).

Nel frattempo la prassi della cremazione si è notevolmente diffusa in non poche Nazioni, ma nel contempo si sono diffuse anche nuove idee in contrasto con la fede della Chiesa. Dopo avere opportunamente sentito la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, il Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi e numerose Conferenze Episcopali e Sinodi dei Vescovi delle Chiese Orientali, la Congregazione per la Dottrina della Fede ha ritenuto opportuno la pubblicazione di una nuova Istruzione, allo scopo di ribadire le ragioni dottrinali e pastorali per la preferenza della sepoltura dei corpi

e di emanare norme per quanto riguarda la conservazione delle ceneri nel caso della cremazione.

2. La risurrezione di Gesù è la verità culminante della fede cristiana, predicata come parte essenziale del Mistero pasquale fin dalle origini del cristianesimo: «Vi ho trasmesso quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici» (1 Cor 15,3-5).

Mediante la sua morte e risurrezione, Cristo ci ha liberato dal peccato e ci ha dato accesso a una nuova vita: «Come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova» (Rm 6,4). Inoltre, il Cristo risorto è principio e sorgente della nostra risurrezione futura: «Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti...; e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo» (1 Cor 15,20-22).

Se è vero che Cristo ci risusciterà nell'ultimo giorno, è anche vero che, per un certo aspetto, siamo già risuscitati con Cristo. Con il Battesimo, infatti, siamo immersi nella morte e risurrezione di Cristo e sacramentalmente assimilati a lui: «Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel Battesimo, in lui anche siete stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai

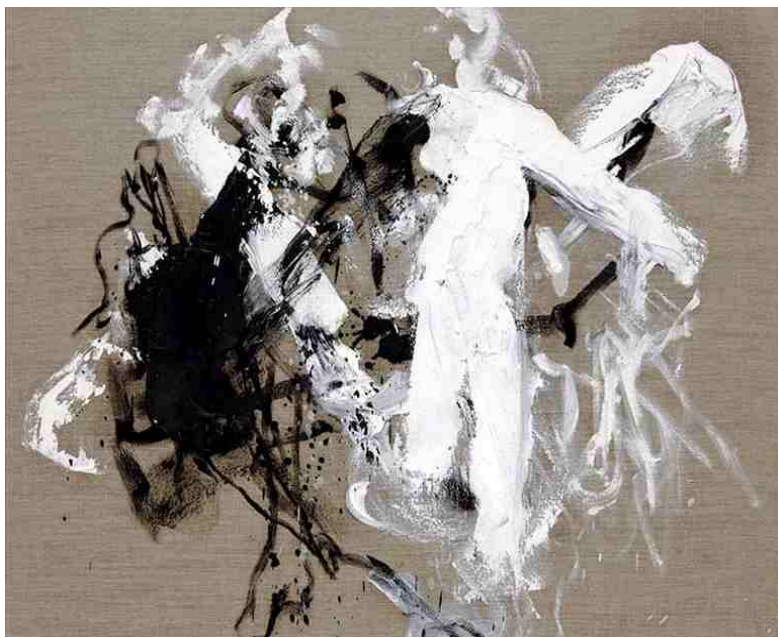
morti» (Col 2,12). Uniti a Cristo mediante il Battesimo, partecipiamo già realmente alla vita di Cristo risorto (cf. Ef 2,6).

Grazie a Cristo, la morte cristiana ha un significato positivo. La liturgia della Chiesa prega: «Ai tuoi fedeli, Signore, la vita non è tolta, ma trasformata; e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata un'abitazione eterna nel cielo». Con la morte, l'anima viene separata dal corpo, ma nella risurrezione Dio tornerà a dare la vita incorruttibile al nostro corpo trasformato, riunendolo alla nostra anima. Anche ai nostri giorni la Chiesa è chiamata a denunciare la fede nella risurrezione: «La risurrezione dei morti è la fede dei cristiani: credendo in essa siamo tali».

3. Seguendo l'antichissima tradizione cristiana, la Chiesa raccomanda insistentemente che i corpi dei defunti vengano seppelliti nel cimitero o in altro luogo sacro. Nel ricordo della morte, sepoltura e risurrezione del Signore, mistero alla luce del quale si manifesta il senso cristiano della morte, l'inumazione è innanzitutto la forma più idonea per esprimere la fede e la speranza nella risurrezione corporale. La Chiesa, che come Madre ha accompagnato il cristiano durante il suo pellegrinaggio terreno, offre al Padre, in Cristo, il figlio della sua grazia e ne consegna alla terra

le spoglie mortali nella speranza che risusciterà nella gloria.

Seppellendo i corpi dei fedeli defunti, la Chiesa conferma la fede nella risurrezione della carne, e intende mettere in rilievo l'alta dignità del corpo umano come parte integrante della persona della quale il corpo condivide la storia. Non può permettere, quindi, atteggiamenti e riti che coinvolgono concezioni errate della morte, ritenuta



Prior Klaus - Resurrezione

sia come l'annullamento definitivo della persona, sia come il momento della sua fusione con la Madre natura o con l'universo, sia come una tappa nel processo della re-incarnazione, sia come la liberazione definitiva della "prigione" del corpo.

Inoltre, la sepoltura nei cimiteri o in altri luoghi sacri risponde adeguatamente alla pietà e al rispetto dovuti ai corpi dei fedeli defunti, che mediante il Battesimo sono

diventati tempio dello Spirito Santo e dei quali, «come di strumenti e di vasi, si è santamente servito lo Spirito per compiere tante opere buone». Il giusto Tobia viene lodato per i meriti acquisiti davanti a Dio per aver seppellito i morti, e la Chiesa considera la sepoltura dei morti come un'opera di misericordia corporale. Infine, la sepoltura dei corpi dei fedeli defunti nei cimiteri o in altri luoghi sacri favorisce il ricordo e la preghiera per i defunti da parte dei familiari e di tutta la comunità cristiana, nonché la venerazione dei martiri e dei santi. Mediante la sepoltura dei corpi nei cimiteri, nelle chiese o nelle aree ad esse adibite, la tradizione cristiana ha custodito la comunione tra i vivi e i defunti e si è opposta alla tendenza a occultare o privatizzare l'evento della morte e il significato che esso ha per i cristiani.

4. Laddove ragioni di tipo igienico, economico o sociale portino a scegliere la cremazione, scelta che non deve essere contraria alla volontà esplicita o ragionevolmente presunta del fedele defunto, la Chiesa non scorge ragioni dottrinali per impedire tale prassi, poiché la cremazione del cadavere non tocca l'anima e non impedisce all'onnipotenza divina di risuscitare il corpo e quindi non contiene l'oggettiva negazione della dottrina cristiana sull'immortalità dell'anima e la risurrezione dei corpi.

La Chiesa continua a preferire la sepoltura dei corpi poiché con essa si mostra una maggiore stima verso i defunti; tuttavia la cremazione non è vietata, «a meno che questa non sia stata scelta per ragioni contrarie alla dottrina cristiana». In assenza di motivazioni contrarie alla dottrina cristiana, la Chiesa, dopo la celebrazione delle esequie, accompagna la scelta della

cremazione con apposite indicazioni liturgiche e pastorali, avendo particolare cura di evitare ogni forma di scandalo o di indifferente religioso.

5. Qualora per motivazioni legittime venga fatta la scelta della cremazione del cadavere, le ceneri del defunto devono essere conservate di regola in un luogo sacro, cioè nel cimitero o, se è il caso, in una chiesa o in un'area appositamente dedicata a tale scopo dalla competente autorità ecclesiastica.

Sin dall'inizio i cristiani hanno desiderato che i loro defunti fossero oggetto delle preghiere e del ricordo della comunità cristiana. Le loro tombe divenivano luoghi di preghiera, della memoria e della riflessione. I fedeli defunti fanno parte della Chiesa, che crede alla comunione «di coloro che sono pellegrini su questa terra, dei defunti che compiono la loro purificazione e dei beati del cielo; tutti insieme formano una sola Chiesa».

La conservazione delle ceneri in un luogo sacro può contribuire a ridurre il rischio di sottrarre i defunti alla preghiera e al ricordo dei parenti e della comunità cristiana. In tal modo, inoltre, si evita la possibilità di dimenticanze e mancanze di rispetto, che possono avvenire soprattutto una volta passata la prima generazione, nonché pratiche sconvenienti o superstiziose.

6. Per i motivi sopra elencati, la conservazione delle ceneri nell'abitazione domestica non è consentita. Soltanto in caso di circostanze gravi ed eccezionali, dipendenti da condizioni culturali di carattere locale, l'Ordinario, in accordo con la Conferenza Episcopale o il Sinodo dei Vescovi delle Chiese Orientali, può concedere il permesso per la



conservazione delle ceneri nell'abitazione domestica. Le ceneri, tuttavia, non possono essere divise tra i vari nuclei familiari e vanno sempre assicurati il rispetto e le adeguate condizioni di conservazione.

7. Per evitare ogni tipo di equivoco panteista, naturalista o nichilista, non sia permessa la dispersione delle ceneri nell'aria, in terra o in acqua o in altro modo oppure la conversione delle ceneri cremate in ricordi commemorativi, in pezzi di gioielleria o in altri oggetti, tenendo presente che per tali modi di procedere non possono essere adottate le ragioni igieniche, sociali o economiche che possono motivare la scelta della cremazione.

8. Nel caso che il defunto avesse notoriamente disposto la cremazione e la dispersione in natura delle proprie ceneri per ragioni contrarie alla fede cristiana, si devono negare le esequie, a norma del diritto.

Card. Gerhard Müller
Prefetto della Congregazione
per la Dottrina della Fede

VERGINE DELLA NOTTE

Santa Maria, Vergine della notte,
noi t'imploriamo di starci vicino
quando incombe il dolore,
irrompe la prova,
sibila il vento della disperazione,
o il freddo delle delusioni
o l'ala severa della morte.
Liberaci dai brividi delle tenebre.
Nell'ora del nostro calvario,
Tu, che hai sperimentato l'eclissi
del sole, stendi il tuo manto
su di noi,
sicché, fasciati dal tuo respiro,
ci sia più sopportabile la lunga
attesa della libertà.
Alleggerisci con carezze di Madre
la sofferenza dei malati.
Riempi di presenze amiche
e discrete
il tempo amaro di chi è solo.
Preserva da ogni male i nostri cari
che faticano in terre lontane
e conforta,
col baleno struggente degli occhi,
chi ha perso la fiducia nella vita.
Ripeti ancora oggi la canzone
del Magnificat
e annuncia straripamenti di giustizia
a tutti gli oppressi della terra.
Se nei momenti dell'oscurità
ti metterai vicino a noi
le sorgenti del pianto
si dissecceranno
sul nostro volto.
E sveglieremo insieme l'aurora.
Così sia.

Mons. Tonino Bello



Maurice Denis - Le pie donne al sepolcro
(mattino di Pasqua)

CANTA LA SPOSA I DONI DELL' AMATO

Canta la sposa i doni dell'amato,
corre nel campo a cercare lui;
danza di gioia nell'udire il nome.

Vede l'Assente nel giardino nuovo,
gode all'annuncio della sua missione:
Cristo risorto porterà ai fratelli.

Uomini stanchi, timorosi e vinti
corrono in fretta al sepolcro vuoto,
vedono, e crede chi l'aveva amato.

Eccolo, viene a salti per i monti,
eccolo, viene a balzi per i colli;
esci, sorella, corri ad incontrarlo.

"Vedi, l'inferno è divenuto vuoto,
alzati, amica, mia bella, vieni,
corrimi dietro nel ritorno al Padre".

Godi al banchetto della nuova Pasqua,
entra con Cristo nelle nozze eterne,
vivi l'Amore che ti dona il Padre!

Amen, alleluia!

FESTA DEI MATRIMONI

Domenica 11 Giugno

- ore 10.00 S. Ippolito
- ore 10.30 S. Siro
- ore 11.15 S. Giovanni
- ore 11.45 Vaglio

A tutti gli sposi che festeggiano l'anniversario di matrimonio verrà rilasciata una pergamena-ricordo.

Le coppie che intendono partecipare sono pregate di comunicarlo telefonando in parrocchia durante l'orario d'ufficio entro Mercoledì 7 Giugno - 0141 721247 da Lunedì a Sabato ore 9.00 - 12.00

INCONTRO PREPARAZIONE AL MATRIMONIO CRISTIANO

Ogni anno si propongono due cicli
Febbraio - Marzo e Ottobre - Novembre
Le date vengono rese note e pubblicate nel mese di Dicembre.

Per l'iscrizione rivolgersi
all'ufficio parrocchiale 0141 721247
da lunedì a sabato ore 9.00 - 12.00

CATECHISMO

Da Ottobre a Maggio al Martinetto.
Attualmente i giorni degli incontri sono il Venerdì e il Sabato.
Eventuali variazioni verranno comunicate in tempo utile dai catechisti

CONFESSIONI SETTIMANA SANTA

Lunedì santo (10 Aprile)

S. Giovanni ore 21.00

Celebrazione penitenziale comunitaria
con confessione individuale

Giovedì santo (13 Aprile)

In ogni chiesa parrocchiale
è a disposizione un sacerdote
dopo la conclusione delle celebrazioni

Venerdì santo (14 Aprile)

- S. Giovanni dalle 8.30 alle 12.00
 - S. Siro dalle 15.30 alle 16.30
 - S. Ippolito dalle 18.30 alle 19.30
- Vaglio dopo la celebrazione della
Passione

Sabato santo (15 Aprile)

S. Giovanni dalle 8.30 alle 12.00
e dalle 15.00 alle 19.30

BENEDIZIONE DELLE FAMIGLIE

Continua la benedizione delle
famiglie di S. Ippolito
secondo il calendario appeso
all'entrata della chiesa.

Le famiglie di S. Siro riceveranno una
benedizione comunitaria
durante le S. Messe celebrate nella
chiesa di S. Siro
Sabato 22 e Domenica 23 Aprile.

La benedizione delle famiglie di
Vaglio sarà dal 18 al 21 Aprile
secondo il tradizionale calendario.

CELEBRAZIONI NEL TRIDUO PASQUALE

Giovedì Santo (13 aprile)

La S. Messa delle ore 9.00
a S. Giovanni è sospesa.

Tutti i sacerdoti della Diocesi
partecipano alla Messa Crismale
celebrata dal Vescovo in Cattedrale
ad Acqui alle ore 9.30

S. Messa "in Coena Domini"

ore 17.00 S. Siro
ore 17.30 S. Ippolito
ore 21.00 S. Giovanni

Venerdì Santo (14 aprile)

Celebrazione della Passione del Signore
ore 17.00 S. Siro
ore 17.30 S. Ippolito
ore 21.00 Vaglio
Via Crucis
ore 21.00 per le vie cittadine con inizio e
conclusione a S. Giovanni

Sabato Santo (15 aprile)

Le chiese resteranno aperte tutto il
giorno per la preghiera silenziosa e per
le confessioni. Non ci sono celebrazioni
fino alla sera.

Veglia Pasquale ore 21.00 S. Giovanni

Pasqua di Risurrezione (16 aprile)

S. Messe con il consueto orario festivo

FESTA DIOCESANA DEI CHIERICHETTI

Martedì 25 Aprile i nostri chierichetti parteciperanno alla festa diocesana ad Acqui.
Gli orari e le modalità verranno comunicati direttamente alle loro famiglie

CRESIMA

Vaglio – Domenica 30 Aprile ore 16

Nizza - Lunedì 1 Maggio

chiesa di S. Giovanni

ore 15.45 (primo gruppo)

ore 18.15 (secondo gruppo)

PRIMO VENERDÌ DEL MESE

S. Giovanni - ore 8.30 Confessioni
ore 9.00 S. Messa

S. Siro - ore 16.00 Confessioni
ore 16.15 Rosario
ore 17.00 S. Messa

La preghiera viene animata dal Gruppo
Padre Pio

S. Ippolito - ore 17.30 S. Messa e
Adorazione Eucaristica

RACCOLTA INDUMENTI E ALIMENTI

Il secondo Giovedì di ogni mese
dalle ore 9.30 - 12.00 presso
CARITAS - S. VINCENZO (Via Perrone).
Quanto raccolto viene distribuito
l'ultimo Mercoledì del mese.

PRIMA COMUNIONE

- Domenica 7 Maggio ore 11.15 - S. Giovanni

- Domenica 14 Maggio ore 10.30 - S. Siro

- Domenica 21 Maggio ore 10.00 - S. Ippolito

- Domenica 18 Giugno ore 11.45 - Vaglio

MESE DI MAGGIO

Verrà recitato il s. Rosario nelle cappelle
delle borgate di Nizza e Vaglio
Le date e gli orari verranno comunicati
tramite manifesti.

La chiusura del mese di Maggio
sarà Mercoledì 31 ore 21.00
Chiesa del Martinetto

PROCESSIONE DEL CORPUS DOMINI

Giovedì 15 Giugno ore 21.00

chiesa di S. Ippolito

S. Messa e a seguire processione



DIOCESI DI ACQUI 950° ANNIVERSARIO DELLA DEDICAZIONE DELLA CATTEDRALE

In questo anno la nostra Diocesi sta celebrando il Giubileo della dedicazione della Cattedrale di Acqui, edificio che è il centro e il simbolo della chiesa diocesana. L'11 Novembre 1067 è avvenuto il rito della dedicazione con il quale è stata aperta al culto. La costruzione è stata voluta da san Guido, vescovo di Acqui in quegli anni. Per questo motivo ci sarà il passaggio di una sua reliquia nelle varie zone della Diocesi.



Per la zona Nizza-Canelli la reliquia sosterà a Nizza nella chiesa di S. Giovanni dal 26 al 28 Maggio con il seguente programma

- 26 Maggio ore 21.00 celebrazione penitenziale
- 27 Maggio ore 21.00 lectio divina
- 28 Maggio ore 18.00 S. Messa presieduta dal Vescovo

(le S. Messe pomeridiane saranno sospese)



CELEBRAZIONI IN CATTEDRALE

- Domenica 12 Novembre ore 11.00
S. Messa presieduta dall'Arcivescovo
di Torino Mons. Cesare Nosiglia

- Domenica 19 Novembre ore 15.30
S. Messa con l'Arcivescovo di Genova
Card. Angelo Bagnasco,
i Vescovi di Tortona Mons. Vittorio Viola
e di Acqui Mons. Pier Giorgio Micchiardi
(significativa la presenza dei tre Vescovi
di Genova, Tortona, Acqui come nel 1067)

Vita Parrocchiale

RECAPITI

Ufficio parrocchiale-Segreteria: via F. Cirio 1 – Tel. 0141 721247

e-mail: parrnizza@gmail.com

www.parrocchiedinizza.jimdo.com

Parroco - Don Aldo:

tel. ufficio parrocchiale oppure 328 6310657

e-mail: aldo.badano@alice.it

Viceparroco - Don Gianluca:

tel. ufficio parrocchiale oppure 347 0371988

e-mail: luca.gianluca2005@libero.it

ORARIO UFFICIO PARROCCHIALE

dal Lunedì al Sabato

dalle ore 9.00 alle ore 12.00

ORARIO CONFESSIONI

S. Giovanni - venerdì dalle 8.30 alle 12.00

S. Ippolito - giovedì - venerdì - sabato dalle 18.00 alle 18.30

S. Siro - primo venerdì del mese dalle 16.00 alle 18.00

- domenica dalle 18.00 alle 18.30

Vaglio - Giovedì dalle 16.30 alle 17.00

domenica dopo la S. Messa

ORARIO S. MESSE

DOMENICA E FESTIVI

ore 8.30 S. Giovanni

ore 10.00 S. Ippolito

ore 10.30 S. Siro

ore 11.15 S. Giovanni

ore 11.45 Vaglio

ore 17.30 S. Ippolito

ore 18.30 S. Siro

ore 21.00 Martinetto *(da giugno a settembre)*

FESTIVO DELLA VIGILIA

ore 17.00 S. Siro

ore 17.30 S. Ippolito

FERIALE

ore 9.00 S. Giovanni

ore 16.00 Vaglio *(solo giovedì)*

ore 17.00 S. Siro

ore 17.30 S. Ippolito

